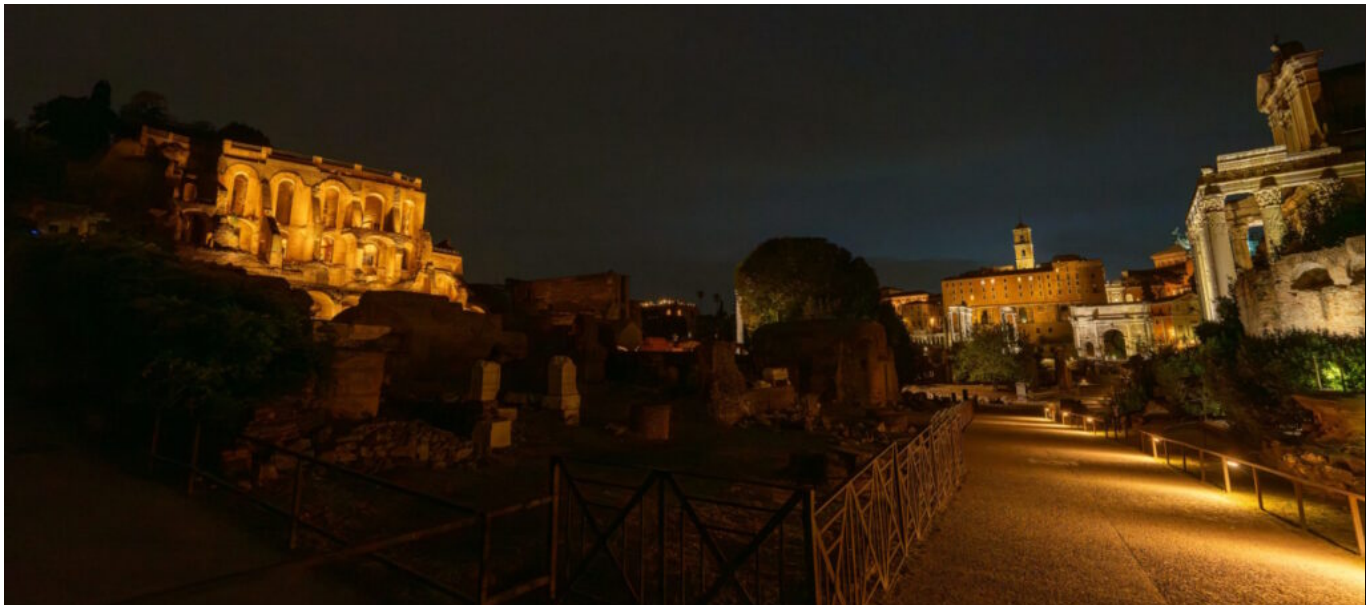
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Domus Tiberiana, imago imperii

Vista del Foro Romano e della Domus Tiberiana (© Emanuele Antonio Minerva)

Riaperto a Roma il complesso del palazzo imperiale, con un allestimento che racconta un tassello della storia del Palatino

ROMA. Volgere l'attenzione al **Palatino** dal **Foro Romano** significa abbracciare con lo sguardo il profilo del colle, le sue sostruzioni ed emergenze architettoniche e archeologiche. Spesso ci si focalizza proprio sulle due **Uccelliere Farnesiane** e sulle poderose arcate poste all'estremità nord: la **Domus Tiberiana**. Ora i **visitatori del Parco archeologico del Colosseo** potranno attraversare queste strutture e sostarvi, fruendo in maniera circolare degli ambienti che connettono il piano del Foro a quello del soprastante colle.

Il palazzo imperiale

Fin dalla prima età repubblicana questo versante del colle è il **luogo privilegiato dalle famiglie aristocratiche** per **erigere** le proprie **dimore;** all'epoca di Augusto la nobiltà si vede confiscare i propri possedimenti dal *principes* per destinarle, presumibilmente, a esponenti della casata giulio-claudia; gli archeologi sono riusciti a ottenere molte informazioni del periodo grazie ad alcuni oggetti d'uso quotidiano rinvenuti durante gli scavi (II sec. a.C. e I sec. d.C.).

Il vero complesso edilizio della Domus risale al I secolo d.C. Sono state proprio le indagini archeologiche a permettere di attestare la prima fase, subito dopo il disastroso incendio del 64, contestualmente all'edificazione della Domus Aurea nel limitrofo colle Oppio. La **fase neroniana**, per quanto si ponga in continuità con i precedenti interventi, mantenendo una scansione urbanistica regolare degli isolati a maglia ortogonale, **modifica** la destinazione d'uso e **ridefinisce gli spazi.** Il Clivo della Vittoria diventa la cerniera di collegamento di una parte di questo poderoso intervento, mettendo in relazione ambienti prospicenti e permettendo di superare il dislivello del colle correndo parallelo alla sua orografia lungo l'asse sud-est e nord-ovest. I **successivi ampliamenti e ristrutturazioni** sono dovuti agli imperatori **Domiziano** (81-96 d.C.) e **Adriano** (117-138 d.C.), definendo una residenza di quattro ettari, oggi non pienamente apprezzabile visto che la superficie conservata si estende per poco meno della metà, con un'altezza variabile tra i 5,5 e i 17 m.

Le **tecniche costruttive** rilevabili vanno dall'opera laterizia con mattoni di colore giallo-arancione e opera cementizia, all'opera listata con pannelli in reticolato di tufelli di 7-8 cm di lato, cinture e stipiti in laterizio e opera mista con laterizi differenti dai precedenti, anche di forma estremamente eterogenea. La **malta** impiegata è generalmente molto coesa, con aggregati e granulometria fine costituiti principalmente da pozzolana rossa e nera.

Le **superfici** presentano ancora **porzioni di decorazioni e rivestimenti superficiali**; il cosiddetto **ponte di Caligola** conserva ancora parte degli stucchi che ricoprivano i soffitti dei vani di questo versante della Domus. Il motivo centrale del lacerto è geometrico, composto da tre pannelli centrali di forma quadrata con ai lati campi a forma di "T", a loro volta delimitati da una spessa cornice dove si susseguono esagoni. Figure antropomorfe e motivi vegetali campeggiano dentro queste geometrie una volta variopinte; il fondo dei tre riquadri era di colore rosso, mentre quello dei tondi iscritti blu. I **pavimenti** erano mosaicati e in sectile, alcuni composti con il medesimo disegno delle volte.

L'utilizzo del palazzo continuò fino al **VII secolo**, quando divenne **temporanea sede pontificia di Giovanni VII**. Solo a seguito di questo pontificato iniziò il **lento declino e abbandono degli ambienti**, fino a quando la famiglia Farnese non vi s'insediò, ridisegnando parte dell'orografia del colle e utilizzando le strutture per innestarvi il giardino di delizie privato, gli Horti Farnesiani.

Gli scavi archeologici "alla maniera moderna" e i dissesti statici

A partire dal **1862** prima **Pietro Rosa**, poi **Rodolfo Lanciani** e, infine, **Giacomo Boni** intrapresero numerose **indagini** sistematiche e campagne di **scavo** della Domus, sia sul fronte settentrionale verso il Foro quanto sul versante orientale lungo il cosiddetto Clivo Palatino. Lo stesso Boni nel 1900 iniziò la **demolizione della chiesa di Santa Maria Liberatrice** per riportare alla vista la sottostante Santa Maria Antiqua, a sua volta costruita sopra una porzione del palazzo imperiale edificato alla quota del Foro. Queste **approfondite** e **incisive campagne** di scavo modificarono completamente le condizioni morfologiche alla base delle pareti prospicenti la via Nova. Purtroppo, **non seguirono adeguati** interventi di **consolidamento** e **restauro** delle murature rinvenute, eccezion fatta per inserimenti di sostegni alle porzioni superiori, integrate con archi e setti murari; per secoli inglobate dal terreno, sono quindi tornate in funzione senza però avere un adeguato sostegno nelle zone di attacco a terra.

La chiusura al pubblico, i restauri e la recente riapertura

A seguito dei **continui dissesti e davanti al rischio di crolli**, la Domus è **chiusa** ai turisti **nel 1970.** Da quel momento si sono susseguiti le campagne di monitoraggio, studio e analisi, supportati di volta in volta dal costante avanzamento tecnologico degli strumenti utilizzabili. La raccolta e la gestione dell'esteso materiale accumulato – fondamentale per la comprensione dei fenomeni in atto – e le nuove indagini effettuate, tra le quali i carotaggi geognostici, le misurazioni e i saggi di tipo strutturale e geotecnico, hanno permesso di redigere un **coerente e complesso progetto di restauro**.
Come ricordato da **Maria Grazia Filetici** (progettista, insieme a **Fulvio Coletti**, del **progetto generale "Domus Tiberiana. Imago Imperii"**), è ancora il restauro attivo a confermarci che ogni singolo monumento rappresenta un episodio a sé, da affrontare nella sua singolarità di "caso per caso".

Il percorso di visita e l'allestimento

Alla fase d'**intervento strutturale** – sono ben visibili le integrazioni delle ghiere degli archi e dei pilastri delle arcate del quartiere dei servizi della Domus Tiberiana, celate alla vista ma individuabili grazie ai capochiave e da alcune catene inserite nella muratura – ha fatto seguito lo studio di un nuovo percorso di visita, articolato lungo gli ambienti che si affacciano sul clivus

Victoriae: **sette sale espositive permettono di avere una vista privilegiata sul sottostante Foro**, abbracciando con lo sguardo anche gli edifici della capitale oltre via dei Fori Imperiali.
Anfore, lucerne, vasellame, decorazioni fittili e reperti metallici e vitrei raccontano della vita non solo della Domus ma anche delle case che erano dislocate sul Velabro, zona pianeggiante estesa tra le pendici nord-est del Palatino e il Campidoglio. Le **strutture espositive metalliche**, colorate di nero, ben s'inseriscono nel contesto degli ambienti dominati dai toni caldi dei laterizi: inquadrano i reperti e diventano alloggio dei corpi illuminanti per le opere e gli ambienti stessi. Le **luci,** a tratti teatrali, permettono di apprezzare l'intero intervento di commistione contenuto-contenitore. In uno dei vani, una **piramide olografica** illustra la ricostruzione della fase neroniana dell'edificio, mentre la descrizione del periodo domizianeo e di quelli successivi è demandata ai resti marmorei e al materiale lapideo degli ordini architettonici conservati nei depositi palatini.
La **ricostruzione** dei **profili disegnati sulle pareti di fondo** dove alloggiano i frammenti – un fil di ferro bianco su sfondo nero bidimensionale – aiuta la comprensione delle brecce scanalate, delle paraste dei capitelli, delle aggettanti trabeazioni, nonché la loro posizione nello spazio. Questo filo conduttore non solo fa ammirare la magnificenza e l'opulenza dei luoghi, ma riconnette la residenza palaziale al suo contesto, al percorso che attraversa la millenaria stratificazione del parco archeologico.
Immagine di copertina: Vista del Foro Romano e della Domus Tiberiana (© Emanuele Antonio Minerva)

Autore

Lucio Bove

Architetto specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio, si è formato tra l'Università degli Studi di Ferrara e La Sapienza di Roma. I suoi interessi sono orientati verso la storia dell'architettura e le questioni teoriche del restauro, anche come autore di articoli divulgativi del settore